

# L'INDICE

DEI LIBRI DEL MESE

Febbraio 2016 Anno XXXIII - N. 2 € 6,00



MENSILE D'INFORMAZIONE - POSTE ITALIANE s.p.a. - SPED. IN ABB. POST. DL. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Torino - ISSN 0393-3903

LIBRO DEL MESE: Istanbul capitale del mondo, di Orhan Pamuk  
L'AMORE frontiera delle regole, di Stefano RODOTÀ  
Politica sessuale e fazioni della teoria GENDER  
CONGO: un'Africa senza foresta e senza romanticismo



[www.lindiceonline.com](http://www.lindiceonline.com)

bano, lasciati in balia dei capricci chi aveva costruito *geceköndü* oc- tre camminava con il giogo sulle

## Ancora un paese in bilico?

di Lea Nocera

**D**i Turchia oramai si parla molto in Italia. Bene o male, in modo confuso e impreciso spesso, con grande curiosità e interrogativi quasi sempre. Le notizie che arrivano da un Medio Oriente in fiamme hanno spinto la Turchia di nuovo ad apparire come un equilibrista su una corda tesa. La corda è un confine, geografico e culturale, tra due continenti e due mondi, quello occidentale e l'orientale, come si usa dire, ma anche tra gli universi del nostro immaginario, che a volte percepisce affinità remote e altre, a causa di un'attualità preoccupante e aggressiva, respinge la Turchia in uno spazio lontano, distante, incomprendibile. E la tensione di questa corda, su cui il paese mantiene un equilibrio costantemente precario, fatto di passi a tratti tentennanti e a tratti rapidi, di avanzamenti e arretramenti, è la condizione che attraversa oggi il paese.

Dopo un decennio di cambiamenti repentini, di un dinamismo vivace e affascinante, i cui contorcimenti non hanno trovato eco in Italia e in Europa se non fino allo scoppio delle proteste di Gezi, la Turchia sta ora vivendo una fase difficile, con un conflitto violento nelle regioni del sud-est, un'opposizione politica e sociale che non trova spazio di espressione, un sentimento diffuso di ansia, timori misti a tenacia, per gli sviluppi del paese. E poi, mentre in molte piccole città al confine con la Siria e l'Iraq vige ora il coprifuoco, nelle grandi città tutto scorre nella quotidianità frenetica che conosciamo bene anche noi, tra reclami e mode effimere, fermento culturale e tendenze globali.

Eppure, nel primo decennio degli anni Due-

mila, la Turchia sembrava stesse riuscendo nel suo tentativo di affrancarsi dall'immagine di paese in bilico; traendo certo i vantaggi dalla metafora sempre efficace di paese ponte tra la sponda europea e asiatica, ma soprattutto grazie a uno straordinario sviluppo economico, una nuova politica estera di affermazione in un'ampia area regionale estesa dal Caucaso, ai Balcani e poi fino al Nordafrica, e da una serie di cambiamenti nella società e in politica in senso democratico (apertura nei confronti dei curdi, riforme del codice civile e penale...). Nell'opinione pubblica internazionale il paese in questo periodo si afferma come un esperimento riuscito di sintesi tra democrazia e islam. Si inizia a parlare di "normalizzazione" del paese, un termine che viene ripreso anche nei consessi accademici, per affermare la necessità di occuparsi di Turchia nei diversi ambiti disciplinari e non più come oggetto di studi areali.

Contemporaneamente, in un breve lasso di tempo, le distanze tra la Turchia e l'Italia si abbreviano di molto, per diversi motivi: nuove opportunità di viaggio e di lavoro, l'intensificarsi di scambi universitari grazie al programma Erasmus, un'attiva politica culturale da parte del governo. Così la promozione della letteratura turca all'estero diventa uno degli obiettivi del ministero della Cultura e del Turismo turco che lancia nel 2005 un programma di finanziamento, il Teda; un programma che in Italia, come e forse più che altrove, smuove le acque fino allora piuttosto immobili dell'editoria italiana nei confronti



re  
fica  
a b  
mi  
cor  
cor  
cor  
mi  
Pa  
avr  
nel  
pra  
che  
da.  
Me  
spi  
in  
do  
sp  
occ  
cas  
bu  
nei  
ge  
ter  
sug  
na  
po  
teg  
se  
dal  
Pa  
bar  
ne  
ass  
di  
co  
tra  
nu  
  
e c

ad arrivare al melodramma. Io invece ho voluto restituire reali-

nascere una storia d'amore e per formare una famiglia. Quin-

ingannato, riscrivato perché per la fuga romantica gli propinano

mettere s ne nella s

“Mevlut fra quest alla fine rare le s della cit zone più propria n “la seco dentro di le parole scorso da mio pad lavoro di gno di sc “seconda Come ve diverse fi

Il tema tro, della evocato a e nel Lib amo mo miei pre voglio p il mio d tentato c di rende sibile di cinquece completa Perché, s del roma tificarsi come cor lui: quin vista dell politico e re, non è politica :

◀ della Turchia, sostenendo oltre una ventina di traduzioni in dieci anni. Ma più in generale la produzione letteraria turca è la grande scoperta del mercato editoriale europeo che alla Turchia dedica fiere ed eventi, dalla Buchmesse di Francoforte nel 2008 alla Saison de la Turquie francese tra il 2009 e il 2010 e ancora la Book Fair di Londra nel 2013. L'assegnazione del Premio Nobel a Orhan Pamuk, solo qualche anno prima (2006), alimenta di fatto un grosso interesse, non privo di risvolti commerciali, nei confronti di un panorama letterario, e più generalmente, culturale ancora piuttosto sconosciuto.

D'improvviso dalla Turchia arrivano in Europa, e quindi anche in Italia, non solo parole e storie ma anche immagini e suoni, che dischiudono un mondo vivace, e lasciano carpire il grosso cambiamento in corso nel paese, a cui le vesti stereotipate oramai vanno più che strette. La consacrazione di cineasti come Nuri Bilge Ceylan di *C'era una volta in Anatolia* o *Il regno d'inverno*, per citare solo gli ultimi due (2011 e 2014), o di Semih Kaplanoglu di *Bal/Miele* (2010) ai festival cinematografici di Cannes e Berlino, la scoperta di giovani e talentuosi registi come Emin Alper e Kaan Müjdeci insigniti di recente a Venezia del premio speciale della giuria, nonché il successo di registi turchi d'origine cresciuti in Europa come il più noto Fatih Akin e Deniz Gamze Ergüven del recente *Mustang* (2015), oltre a confermare la forza espressiva e la qualità del cosiddetto “nuovo cinema turco”, confermano il desiderio di offrire narrazioni intense, profonde e complesse di un paese in mutamento. E di una società che a forza di sussulti e cambiamenti, entusiasmi gloriosi e traumi violenti, cerca una traiettoria superando frammentazioni, asperità, e un sentimento di orgoglio e vendetta. Questo

è quello che ci raccontano molti delle scrittrici e degli scrittori turchi contemporanei.

L'inquietudine dell'individuo, di frequente ripiegato in pesanti silenzi, a cui corrispondono flussi di coscienza che scorrono come fiumi in piena, è un tema comune nella narrativa turca. Donne e uomini che si interrogano, che non capiscono, che si ritrovano di fronte alla realtà in una condizione di stupore misto a incomprendimento, incredulità. Una condizione che però permette di raccontare di città e relazioni, di attitudini e usi, talvolta con ironia, o comunque con un distacco critico. Questa inquietudine la ritroviamo in narrazioni molto diverse: nelle storie di scrittrici più giovani come Asli Erdoğan di *Il mandarino meraviglioso* (Keller, 2014), o di una generazione tormentata come Tezer Özlü nel suo racconto autobiografico *Le fredde notti dell'infanzia* (Lunargent, 2014); o ancora di autori come Oğuz Atay (*Aspettando la paura*, Lunargent, 2011), Yusuf Atılgan (*Hotel Madrepatria*, ed. orig. 1973 trad. dal turco di Rosita D'Amora e Şemsa Gezgin, pp. 179, € 12, Calabrig, Milano 2015), Hasan Ali Toptaş (*Impronte*, ed. orig. 2013, trad. dal turco di Giulia Ansaldo, pp. 215, € 18, Del Vecchio, Roma 2015), tutti non a caso spesso paragonati a Franz Kafka.

Tutti contrassegnati da uno stile molto diverso da quello del più famoso Orhan Pamuk; alcuni devono però al successo di quest'ultimo e anche, in alcuni casi, a sue indicazioni agli editori, la pubblicazione in italiano. Così come è grazie a Pamuk che è uscito l'anno scorso lo straordinario *L'istituto per la regolazione degli orologi* (Einaudi, 2014), un classico della letteratura turca di Ahmet Hamdi Tanpınar, intellettuale raffinato. Un romanzo complesso, pieno di personaggi che riempiono una Istanbul travolta dalla mo-



guar- ven- giato ita e nche delle e me te lo . Ma aglio i, ex- dalle r ve- sono nolte loro ie mi o un o pro- rma- si su igua ia e tuali. zioni vita ie ho idi e ciate r ar- e del il ro-

boza leg- olico e le

mio a ge- lemi- i per



dernizzazione (e dal suo mito), nel lungo periodo dalla fine dell'impero ottomano ai primi decenni della repubblica. Il tempo che è l'assoluto protagonista di questo romanzo richiama un altro tema che ritorna in modo ossessivo nella narrativa turca: il passato. È evidentemente per contrappasso che in un paese in cui la storia è stata oggetto di una narrazione egemonica prodotta da un nazionalismo esasperato e opprimente, la letteratura scavi nell'intimo e nel pubblico in una riscoperta del passato, alla ricerca di tracce di memoria resilienti, di frammenti di ricordi confusi con il presente. E se talvolta la necessità del ricordo può portare anche al ritrovamento di piccole delizie che raccontano anni meno recenti, come nel *Museo dell'innocenza* di Pamuk (Einaudi, 2009), il più delle volte essa rimanda a quel "fardello del passato" che pesa sulla società turca contemporanea.

In Turchia oggi è molto vivo il dibattito sulla storia, sull'uso politico che se ne è fatto e se ne fa, sulla necessità di nuove narrazioni storiografiche che siano più oneste tanto rispetto ai traumi che hanno segnato il paese quanto nei confronti di quel pluralismo che caratterizza da sempre la società turca. Basti pensare alla questione armena e curda, entrambe complesse, oggetto di controversie gravemente attuali. Due libri, molto diversi, avvicinano il lettore italiano a questi temi. *Heranush mia nonna* di Fethiye Çetin (Alet, 2011), è la storia di una donna armena scampata alla 'lunga marcia della morte' raccontata da sua nipote, un'avvocata e attivista dei diritti umani: un racconto che oltre ad essere storia familiare è allo stesso tempo anche narrazione soggettiva della scoperta di un trauma – individuale e collettivo – taciuto in un gravoso silenzio per anni. *Guardare dietro la montagna* di Bejan Matur (ed.

orig. 2011 trad. dal turco di Giulia Ansaldo, pp. 156, € 15, Poiesis, Alberobello 2015) è invece l'opera di una poetessa curda che a partire dalle testimonianze di combattenti del Pkk racconta il conflitto decennale tra esercito e guerriglia curda, alla ricerca di un possibile percorso di dialogo e pacificazione. Narrazione soggettiva e testimonianze dirette spesso danno vita a forme letterarie ibride, nella riformulazione continua di un canone letterario che in Turchia sin dai tempi della riforma linguistica non ha avuto vita facile.

Altri scrittori si muovono più nelle corde del presente come Hakan Günday (*A con Zeta*, ed. orig. 2010, trad. dal turco di Fulvio Bertuccelli, pp. 447, € 18, Marcos y Marcos, Milano 2015), il cui ultimo romanzo *Ancóra* (in uscita a gennaio 2016 sempre per Marcos y Marcos nella traduzione di Bertuccelli) racconta dei migranti clandestini che sbarcano sulla costa egea, tema di grande attualità, tanto più ora che la Turchia ha negoziato un accordo con l'Unione europea per il controllo della migrazione.

Oggi in Italia il panorama della letteratura si sta ampliando, grazie anche all'impegno di alcune piccole e medie case editrici, che in parte spinte dai finanziamenti turchi, in parte alla ricerca di una letteratura di nicchia, spesso si assumono anche il rischio di pubblicare autori turchi contemporanei (nota dolente, però, la distribuzione). Certo è che grazie all'eterogeneità della narrativa turca tradotta oggi in italiano è possibile leggere il passato e il presente del paese e quindi cogliere anche di più del cambiamento e delle linee di conflitto che oggi lo attraversano, al di là di facili suggestioni. ■

lea.nocera@gmail.com

L. Nocera insegna lingua e letteratura turca all'Università di Napoli